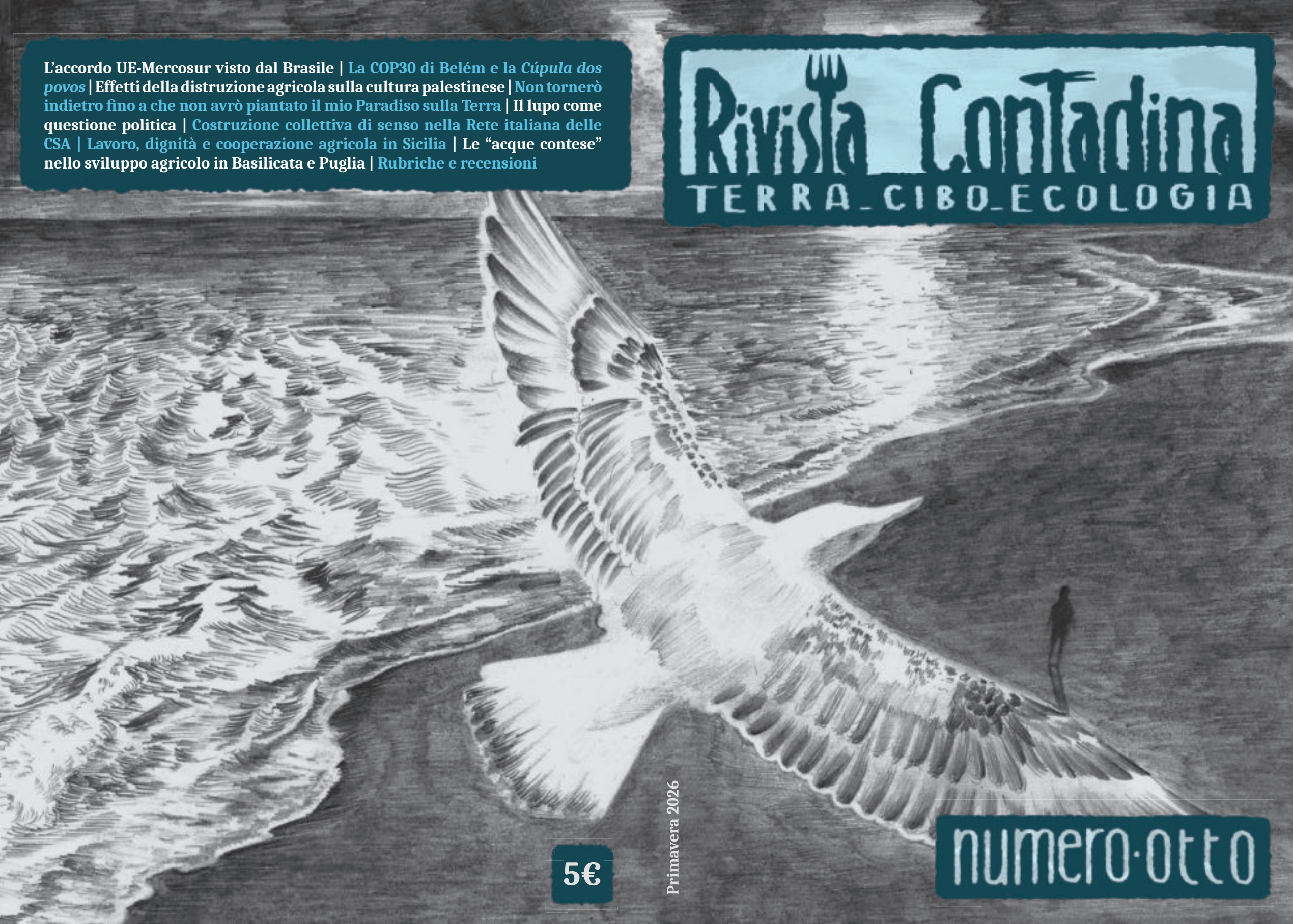


L'accordo UE-Mercosur visto dal Brasile | La COP30 di Belém e la *Cúpula dos povos* | Effetti della distruzione agricola sulla cultura palestinese | Non tornerò indietro fino a che non avrò piantato il mio Paradiso sulla Terra | Il lupo come questione politica | Costruzione collettiva di senso nella Rete italiana delle CSA | Lavoro, dignità e cooperazione agricola in Sicilia | Le "acque contese" nello sviluppo agricolo in Basilicata e Puglia | Rubriche e recensioni

Rivista **Contadina**
TERRA_CIBO_ECLOGIA



5€

Primavera 2026

numero·otto

ARTICOLI

RUBRICHE

- 1** Editoriale
- 5** **Colonialismo verde: l'accordo UE-Mercosur visto dal Brasile**
di Adilson Vieira e Pedro Ivo Batista
- 8** **La COP30 di Belém e la Cúpula dos povos. La crisi della governance climatica e le alternative dei movimenti sociali**
di Cristina Brovia
- 12** **Effetti della distruzione agricola sulla cultura palestinese: sfide e prospettive**
di Mazin Qumsiyeh
- 15** **Non tornerò indietro fino a che non avrò piantato il mio Paradiso sulla Terra**
di Susanna Bernoldi
- 19** **Il lupo come questione politica Incontro con Nicola Farina**
di Ingrid Pedrazzini
- 25** **La sfida di essere rete. Costruzione collettiva di senso nella Rete italiana delle CSA**
di Alessandra Piccoli e Adanella Rossi
- 29** **Lavoro, dignità e cooperazione agricola in Sicilia Intervista alla cooperativa Dokulaa**
di Giulio Iocco
- 33** **Le "acque contese" nello sviluppo agricolo in Basilicata e Puglia Intervista ad Alessandro Agosta**
di Gervasio Ungolo

I DILEMMI DEL CONTADINO **39**
Quanti ettari ci vuole per campare
di Giovanni Pandolfini

RECENSIONI **43**
Il caporalato. Una storia,
di Giovanni Ferrarese
(Carocci 2026)
di Rosario Schiavo

"I soldi anche se non hanno le ali volano via, la terra resta" **45**
di Pamela

Tre proiezioni per discutere **47**
di Pamela

Rivista contadina. Terra cibo ecologia
Numero Otto, marzo 2026

Redazione: Amanda Ciri, Elisa Galassi, Martina Lo Cascio, Emma Marzi, Gabriella Patera, Ingrid Pedrazzini, Mimmo Perrotta, Roberto Roveri, Luca Vitali
con: Cristina Brovia, Gervasio Ungolo, Maria Vasile
Direttore responsabile: Francesco Panié
Progetto grafico di Meri
Impaginazione di Vlio

L'immagine di copertina e quelle che illustrano il numero sono di Vlio.

Rivista contadina è pubblicata dall'Associazione Terraliquida ODV
Registrazione Tribunale di Parma Stampa Periodica n.3 del 2024

Stampa: Tipografia Irnerio, via Irnerio 22/C, Bologna
Contatti: redazione@rivistacontadina.org
abbonamenti@rivistacontadina.org

Rivista Contadina è un progetto editoriale indipendente che, per sostenere le spese, si basa solo su abbonamenti e contributi delle lettrici e dei lettori. Per sottoscrivere un abbonamento: <https://rivistacontadina.org/negozio/>
Rivista contadina è distribuita da una rete di mercati contadini, empori solidali, spazi sociali, librerie indipendenti: <https://rivistacontadina.org/dove-trovarci/>
Per questo Numero Otto chiediamo un contributo di 5 euro.

È difficile trovare un linguaggio unitario in grado di rappresentare la crisi del sistema binario di genere, che inevitabilmente ricade in come ci esprimiamo. Non abbiamo una soluzione generale al problema del "genere" grammaticale. Per ora, negli articoli della rivista troverete di tutto: doppie declinazioni, asterisch*, schwa, rocambolesche perifrasi... la lingua italiana è deficiente del genere neutro, ma noi siamo sensibili a questo tema.

Effetti della distruzione agricola sulla cultura palestinese

Sfide e prospettive

di Mazin Qumsiyeh*

L'agricoltura non è soltanto un'attività economica: è fondamentale per l'identità, la memoria sociale e la continuità intergenerazionale in qualsiasi paese della Terra. E questo è particolarmente vero quando si parla di una regione con la storia agricola più lunga del mondo: la Palestina, che fa parte della Mezzaluna Fertile, oltre 11.500 anni fa è stata protagonista della prima domesticazione delle colture. Ciò ha portato alla nascita delle comunità stanziali e al sorgere della civiltà, ma ha sancito anche una connessione tra l'umano e la terra che rappresenta un patrimonio culturale sia tangibile che intangibile e che contribuisce a quel che noi consideriamo lo "spirito indigeno": gli uliveti, le colline terrazzate, gli antichi pozzi e i mulini tradizionali rappresentano per noi molto più che semplici fonti di cibo e reddito. E il colonialismo distrugge proprio questo, la connessione tra uomo e la terra, rimodellando i luoghi per replicare quel paesaggio europeo da cui provengono i colonizzatori (distruggendo così al contempo la natura e le comunità). Per comprendere a fondo l'impatto culturale della distruzione agricola, consideriamo l'olivo (*Olea europaea*),

domesticato dai nostri antenati sulle colline del Mediterraneo orientale circa 5-6.000 anni fa. Questa domesticazione procedette di pari passo con il terrazzamento delle colline coi muretti a secco.

La piantagione e soprattutto il raccolto delle olive sono attività comunitarie che coinvolgono l'intera famiglia, i vicini e gli amici e sono radicate nella nostra cultura (vedi Qumsiyeh, 2019), con l'utilizzo delle scale in legno, la raccolta, la selezione delle olive per la salamoia e per la spremitura dell'olio nei frantoi collettivi.

Ecco che la raccolta delle olive non è solo una questione economica, ma rituale, e l'olivo è parte del folklore (proverbi, canzoni, ecc.). Come nei tempi antichi l'olio d'oliva era usato nelle lampade, oggi nelle cerimonie tradizionali e religiose ha un uso alimentare.

L'olivo è arrivato a rappresentare lo *sumūd* (fermezza, resistenza), la sopportazione, il radicamento e la connessione alla terra. La longevità di questi alberi – alcuni in Palestina hanno secoli o persino millenni – li rende testimoni viventi del patrimonio culturale, della storia e della lotta. L'arte, la poesia e il discorso politico

in Palestina evocano ripetutamente gli olivi. Gli artisti li ritraggono come sentinelle; i poeti li collegano alla memoria e alla terra. Per questi motivi, la distruzione degli olivi non è semplicemente un attacco ai mezzi di sussistenza, ma è spesso interpretata come un'aggressione alla nostra identità e alla nostra presenza (Grazia, 2025).

Anche altre colture accompagnano l'olivo nei paesaggi tradizionali: mandorli, fichi e fichi d'India, melograni, vite ed erbe selvatiche come lo *za'atar* sono intrecciate tra loro nelle diete quotidiane, nella medicina locale e nelle pratiche culturali; come per l'olivo, anche la raccolta delle erbe selvatiche sulle colline è spesso una pratica familiare o comunitaria, tramandata di generazione in generazione (Mourad Hanna *et al.*, 2022).

In definitiva, la distruzione degli alberi non è affatto un evento episodico, bensì una sistematica strategia del progetto sionista, iniziata nel 1948 con la demolizione dei villaggi e del loro paesaggio, e poi continuata con la piantagione delle monoculture di pini. Per la piccola percentuale di popolazione indigena rimasta (8,5 milioni di noi sono rifugiati o sfollati), la distruzione dei campi agricoli non è una mera perdita economica: è una vera e propria perdita culturale (Nora, 1989; Connerton, 1989; Ingold, 2000; Polanyi, 1966).

Rituali come la semina e la raccolta, e lo stesso vivere dei frutti della terra,



modellano e accompagnano coi loro ritmi la coesione sociale, le riunioni di famiglia e il ciclo annuale della vita. L'interruzione di questo calendario, imposta con l'inaccessibilità alla terra, la violenza, la distruzione degli alberi, disgrega queste pratiche secolari. Non a caso, ad esempio, gli attacchi dei coloni spesso aumentano durante la stagione della raccolta delle olive, rendendo pericoloso per gli agricoltori raggiungere i loro oliveti; non potersi dedicare alla raccolta collettiva, oltre a privarci dei mezzi di sussistenza, spezza anche il ritmo sociale: i bambini non possono unirsi ai loro anziani, le storie non vengono raccontate e il ciclo annuale di lavoro e celebrazione viene interrotto.

Nella Striscia di Gaza, ormai praticamente quasi tutta la copertura arborea è stata sistematicamente distrutta dalle Forze di Occupazione Israeliane. Questo si aggiunge alla distruzione del 94% di tutti gli edifici, ospedali, scuole, e tutto il resto.

La resistenza a genocidio, ecocidio,

scolasticidio e culturicidio in Palestina va avanti da 140 anni (Qumsiyeh, 2012; Qumsiyeh e Ali, 2024). Nell'ambito dell'agricoltura, questa resistenza si manifesta nei tentativi di piantare il più possibile, preservare le banche dei semi, far rivivere il folklore agricolo, creare eco-villaggi (come Farkha), creare piccole fattorie eco-compatibili e molto altro. Questo può essere definito *Agri-Sumūd!*

Un esempio di questa forma di resistenza si trova nelle aree dei villaggi di Al-Arqoub a Ovest di Betlemme, dove gli agricoltori lottano ma, con l'aiuto delle comunità, sono stati in grado di aumentare la loro produzione in modi eco-compatibili

(Qumsiyeh *et al.*, 2024). La comunità internazionale può aiutarci in tutti gli ambiti in cui ci impegniamo in questa resistenza: salvaguardia dei campi rimanenti, piantumazioni, diffusione della conoscenza, ringiovanimento culturale, volontariato in istituzioni come la nostra (Palestine Institute for Biodiversity and Sustainability, palestinenature.org) e molto altro.

* Attivista molto impegnato, fondatore e direttore del Palestine Museum of Natural History (PMNH) e del Palestine Institute for Biodiversity and Sustainability (PIBS) alla Bethlehem University

Fonti bibliografiche

- Connerton, P., 1989. *How Societies Remember*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Grazia, 2025. *Land as Memory: The Palestinian Artists Reclaiming Landscape Through Art*. <https://www.grazia.my/culture/land-as-memory-the-palestinian-artists-reclaiming-landscape-through-art/>
- Ingold, T., 2000. *The Perception of the Environment: Essays on Livelihood, Dwelling and Skill*. London: Routledge.
- Mourad Hanna, E., Friberg, K. G., & Qumsiyeh, M. B. (2022). "Temporal changes in traditional knowledge and use of wild plants in Artas, Palestine". *Palestine Exploration Quarterly*, 154(2), 81-94.
- Nora, P., 1989. Between memory and history: les lieux de mémoire. *Representations*, 26, pp.7-24.
- Polanyi, M. 1966. *The Tacit Dimension*. Chicago: University of Chicago Press.
- Qumsiyeh, M. 2012. *Popular resistance in Palestine: A history of hope and empowerment*. Londra: Pluto Press.
- Qumsiyeh, MB. 2019. *The Olive Tree – Not Just an Ordinary Tree* <https://just-international.org/articles/the-olive-tree-not-just-an-ordinary-tree/>
- Qumsiyeh, M. B., & Ali, R. 2024. "Scholasticide: The ongoing colonial attack on Palestinian higher education". *Science for the People*, 26(3), 20-22, 46-47
- Qumsiyeh, M. B., McHugh, C., Shaheen, S., & Najajrah, M. H. 2024. "Bio-cultural landscape and eco-friendly agriculture in Al-Arqoub villages, south Jerusalem, Palestine". *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 48(10), 1489-1513.
- Uprooting Trees: An Attempt on Uprooting Palestiniens, 2025. Institut des études palestiniennes. Available at: <https://www.palestine-studies.org/fr/node/1657893>.